

# I misteri della Repubblica

Interrogato dai giudici il br Franceschini dopo un'intervista rilasciata a «Il Sabato»  
Il terrorista dissociato: «Mi rendo conto che qualcuno può averci strumentalizzato»

## «Potevano arrestarci tutti ci lasciarono rapire Moro»

Devanti al magistrato Franceschini parla dei misteri delle Brigate rosse. Per la prima volta un capo storico delle Br fa mettere a verbale i suoi sospetti: «Furmo usati fino al sequestro Moro». Enrico Franceschini, dissociato, è stato interrogato dopo aver rilasciato un'intervista al settimanale *Il Sabato* in cui aveva affermato: «Potevano arrestarci nel 1976, ci lasciarono sequestrare Aldo Moro...»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Le Brigate rosse furono usate. Potevano arrestarci tutti, invece ci lasciarono fare fino al sequestro Moro». Alberto Franceschini, fondatore delle Br insieme con Curcio, in un'intervista a *Il Sabato* rilancia i sospetti sugli «strani rapporti» tra Brigate rosse e i servizi segreti, italiani e stranieri. Il tempo che le anticipazioni dell'intervista arrivassero ai quotidiani e il brigatista dis-

rosse. Franceschini ha sostanzialmente ammesso la possibilità che la stagione delle Br possa essere servita per un gioco di «stabilizzazione» più ampio. Che insomma i brigatisti siano stati lasciati liberi (e non proprio utilizzati) di portare avanti il loro progetto eversivo culminato con il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro. Sospetti che ha riferito, nel corso di un lungo interrogatorio, ai magistrati romani. «Siamo stati il fattore stabilizzante del paese», ha detto l'ex capo storico delle Br - «Abbiamo contribuito ad ingessare l'Italia per vent'anni. Basta questo per capire chi ha vinto. Altro che rivoluzione». Dichiarazioni dure, di un uomo che dopo tredici anni di carcere mette in dubbio la stessa storia dell'organizzazione che ha creato. Non soltanto degli anni in cui era in carcere

e Moretti guidava l'organizzazione, ma degli albori del fenomeno brigatista. «Avevamo l'impressione che qualcuno giocasse con noi come il gatto con il topo», ha detto Franceschini. Poi ha aggiunto: «Avevamo la sensazione netta che quando decidevano di acchiapparci tiravano la remora». Secondo il br dissociato, «bastava la nostra esistenza». Insomma gli inquirenti avrebbero arrestato qualche terrorista, ma fino ad un certo punto. Ma chi vi ha usato? chiede l'interrogatorio: «Ho qualche ipotesi e nessuna certezza. E riflettersi sopra per me è lacerante... Adesso si scopre che probabilmente eravamo al servizio di molla». Di chi? L'ex capo brigatista in parte lo dice, affermando che le Br avrebbero fatto comodo a russi e americani, paesi ostili al progetto di Moro e Beilinger che sta-

vano cercando di rimuovere il macigno del patto di Yalta. Ma poi è più esplicito quando fa il nome della Cia: «La Cia poteva aver qualche interesse perché Moro era odiato dagli americani». Interessante anche la «dettura» che Franceschini dà del «caso Moro» visto da dietro le sbarre. In quel periodo i capi storici dell'organizzazione erano in carcere e vivevano una fase di profondo contrasto con i referenti esterni, in particolare con Moretti. Perché i brigatisti non usarono le rivelazioni fatte da Moro durante la prigionia? «È una domanda che mi sono posto numerose volte in questi anni. Inizialmente i compagni fuori avevano promesso di rendere noto tutto. Successivamente ci hanno fatto sapere che li avrebbero fatti circolare nei nostri circuiti clandestini. Poi non si è saputo



Enrico Franceschini

più nulla. Quei documenti «spartiti» rappresentano ancora oggi una delle incognite maggiori del «caso Moro». Che fine hanno fatto? «Dicevano che non c'era niente di importante. Invece adesso si scopre che Moro aveva rivelato addirittura l'esistenza della Gladio. Nascono certe cose non rientrate certamente nella logica delle Brigate rosse. Non si capisce perché quegli interrogatori non sono stati resi noti. E non credo a chi dice che non avevano capito l'importanza». Il riferimento, evidente, è alle dichiarazioni fatte da Prospero Gallinari in una intervista apparsa recentemente sulle pagine de *L'Unità*. L'irriducibile delle Br, parlando delle carte di Moro, aveva affermato che durante il sequestro avevano deciso di evitare la pubblicazione, e poi, dopo gli arresti del-

l'ottobre 1978 avevano scelto di distruggere tutto. Sempre Gallinari aveva dedicato una lunga parte delle sue dichiarazioni al contrasto che si era aperto tra Moretti e i capi storici in carcere. Ad avere forti perplessità sull'attività di Moretti erano proprio Franceschini e Giorgio Semeria che, secondo Gallinari, si sentivano dimenticati ed emarginati nelle celle dai nuovi capi brigatisti. Franceschini ripercorrendo, davanti a Ionta e Palma, le fasi di quella «stagione di fuoco» ha spiegato anche Superclan (il gruppo che ha organizzato la scuola Hyperion a Parigi). «Non sapevo che Moretti ne facesse parte», ha detto. Quindi ha parlato di come i brigatisti in carcere seguissero, con estrema attenzione, gli articoli pubblicati sul caso Moro da Mino Pecorelli.

## La Regione sarda: «Chiudere la base dei gladiatori»

CAGLIARI. «È giunto il tempo di smantellare la base di Poglina a Capo Marrargiu». Il presidente della Regione sarda, Mario Floris, democristiano, ha avanzato ieri ufficialmente la richiesta, con un telegramma al presidente del Consiglio Andreotti e al ministro della Difesa Rognoni. Un atto forse scontato, dopo lo scioglimento di Gladio, ma comunque significativo: sulla stessa linea del governo e della Dc, il presidente della Regione ha infatti sempre difeso la base dei gladiatori, negando l'esistenza di misteri nell'attività di Poglina (Capo Marrargiu). A Rognoni viene chiesto anche un incontro per «ridiscutere» della presenza di basi e servizi militari in Sardegna e per scongiurare la chiusura dell'arsenale di La Maddalena. L'iniziativa di Floris riprende alcune delle questioni e degli interrogativi di fondo posti dal «libro bianco» del Pci sardo sull'utilizzo «anomalo» di Poglina e di diverse altre basi militari dell'isola. Risulta infatti che le esercitazioni dei «gladiatori» e degli altri numerosi ospiti di Capo Marrargiu abbiano spesso sconfinato oltre il territorio riservatissimo della base, con conseguenze anche funeste, come in occasione della tragi-

ca rissa, un anno e mezzo fa, sui monti della Barbagia tra un gruppo di militari inglesi e di teppisti del luogo, conclusa con l'uccisione di un giovane nuorese. Altrettanto grave il fatto che siano venuti a trovarsi al di fuori di ogni controllo da parte dell'apposito comitato sulle servitù militari, i tre centri radio attorno alla base di Poglina che - sottolinea il dossier del Pci - rappresentano la massima concentrazione di installazioni e servitù militari in Sardegna. I risvolti sardi del caso Gladio sono stati affrontati nei giorni scorsi in un'apposita riunione del Consiglio regionale. Alle critiche mosse dall'opposizione di sinistra nei confronti del governo per i troppi misteri attorno alla base di Poglina, il presidente della giunta ha risposto accusando comunisti e sardisti di voler strumentalizzare la vicenda a fini politici, e difendendo senza riserve la linea di Andreotti e del governo. Lo stesso Floris è ritornato successivamente sulla questione Gladio, assieme ad altri esponenti sardi della sinistra Dc, invitando la segreteria nazionale e gli organi centrali del partito a fare quadrato attorno al «maestro ed amico» Francesco Cosiga. □ P.B.

## Manifestazioni per la verità sulle stragi Milano si ferma e ricorda Piazza Fontana

ROMA. Manifestazioni e iniziative diverse oggi, per la ricorrenza della strage di Piazza Fontana - una delle tante rimaste impuniti - in un momento di particolare tensione politica e istituzionale dovuta agli sviluppi della vicenda Gladio. A Milano la città ricorderà le vittime dell'attentato con cinque minuti di silenzio. Dalle 16,25 alle 16,30 uffici, fabbriche, negozi e qualunque altra attività si bloccheranno: la pro-

posta è venuta dal Comitato permanente antifascista contro il terrorismo e dall'Unione familiari vittime delle stragi, ed ha ricevuto l'adesione della Giunta comunale. «È un modo nuovo e collettivo - ha detto il presidente del Comitato Tino Casali - per affermare che Milano non vuole dimenticare e soprattutto non è stanca di chiedere verità e giustizia». Si svolgerà anche un corteo da

piazza della Scala a Piazza Fontana, dove una corona sarà posta presso la lapide che ricorda le vittime dell'esplosione avvenuta 21 anni fa. A Roma è prevista alle 17, da piazza Esedra fino a piazza S. Apollinare, una manifestazione indetta dal «Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione» a cui aderiscono Dp, i comitati per la rifondazione comunista, il Movimento politico per l'alternativa, singole

personalità della sinistra, tra cui Rino Serri (Pci) e Franco Russo (Verdi). Il corteo - informa un comunicato che si riferisce implicitamente alle notizie di questi giorni su una particolare sorveglianza contro stralci politici verso l'autorità statale - sarà aperto da cartelli con questi tre slogan: «12 dicembre contro le stragi», contro la «seconda repubblica», «Riapertura del pro-

cessi per strage, abolizione del segreto di stato», «Andreotti e Cossiga sono i salvatori, siamo noi i gladiatori». L'abolizione di tutti i segreti che hanno ostacolato la magistratura nel corso di vent'anni di strategia della tensione è chiesta anche da un documento firmato da 40 avvocati, docenti e operatori della giustizia di Roma, tra cui gli avvocati Guido Calvi, Fausto e Francesco Tarantino, Luigi Di Maio.

## «Caro Andreotti, siamo senza strada La colpa è di Gladio, risarciteci»

CAGLIARI. «Caro Andreotti, Gladio ha danneggiato il nostro comune...». «Andreotti e Cossiga sono i salvatori, siamo noi i gladiatori». Firmato, Giovanni Cuccuru, sindaco (dc) di Bosa. Al centro della clamorosa protesta il ritardo ventennale nella costruzione della strada Ilioranea per Alghero, osteggiata sin dal primo momento per l'eccessiva vicinanza con la base di Capo Marrargiu. Costi magari si scopre che il territorio nazionale

Gladio l'ha difeso davvero. Non contro gli eserciti invasori del comunismo, ma almeno contro speculatori ed edificatori che hanno dovuto rinunciare ad un lungo tratto di costa sarda, vicino alla base dei misteri. Che si tratti o meno di un merito, è questione di punti di vista. Per Giovanni Cuccuru, da otto anni sindaco di Bosa, è stato un danno enorme. «Oltre l'80% delle nostre terre - spiega

- sono vincolate, il turismo non è mai decollato, i giovani sono costretti ad emigrare». E che c'entra Gladio? «C'entra, perché questa è l'unica zona dove è stato applicato dai vari ministeri competenti nel 1965 un vincolo paesaggistico generalizzato. Quando è saltata fuori la storia della base segreta, tutto ci è appaeso più chiaro». Così è nata la lettera ad Andreotti. Non è un atto ufficiale

dell'amministrazione comunale, ma sui contenuti della lettera c'è il consenso degli assessori e delle forze politiche. Ma è una lettera destinata a restare senza risposta? Macché, il bello è che a palazzo Chigi le richieste di Cuccuru sono state prese sul serio. E adesso il sindaco del cemento (così è definito) si appresta a partire per Roma, per incontrare - lui spera - Giulio Andreotti in persona... □



## Il tuo lavoro va riconosciuto.

Dai più colore alla tua professione. Il lavoro che fai sarà riconosciuto subito e l'allegria che porterai ti renderà ancora più simpatico. Ape 50 può aiutarti. Decorazioni colorate già pronte

per fare del tuo nuovo Ape 50 la tua vivace e personalizzata campagna pubblicitaria. Dai al tuo lavoro il brio di un Ape 50 Colorato, trasportando agilmente due quintali di carico

nel traffico della città senza targa né patente. E dai un taglio al coupon per saperne di più.

**Ape 50 ti fa pubblicità.**



Compilare e spedire a:  
PIAGGIO V.E. S.p.A. "Ape 50 Colorati"  
Viale Rinaldo Piaggio 23 - 56025 PONTEDERA (PT)  
Desidero avere maggiori informazioni sui nuovi Ape 50 Colorati.  
Nome e Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
tel. \_\_\_\_\_  
Attività \_\_\_\_\_